

**Lutto** Il filosofo e sociologo polacco di origini ebraiche aveva 91 anni. Tra le sue paure, l'abuso delle nuove tecnologie

# Bauman, un grido contro il nulla

## Addio al teorico della società liquida. Il suo allarme per un mondo senza più punti di riferimento etico

di Paolo Petroni

**S**ocietà liquida» è diventata ormai un'etichetta per questo nostro mondo in cui non si hanno più punti di riferimento certi, in cui i valori sono in crisi e alle sicurezze di un tempo si sono sostituite incertezze e timori per il futuro personale e sociale. La definizione, tra le più fortunate e popolari degli ultimi anni proprio per la sua capacità metaforica di sintesi, è del sociologo-filosofo polacco Zygmunt Bauman, scomparso ieri a 91 anni a Leeds (Gran Bretagna) dove viveva e insegnava, testimone del suo tempo e assieme capace di esserne uno degli interpreti critici più acuti.

«Una società può essere definita liquido-moderna se le situazioni in cui agiscono gli uomini si modificano prima che i loro modi di agire riescano a consolidarsi in abitudini e procedure. Il carattere liquido della vita e della società si rafforzano a vicenda»: inizia così il saggio «Vita liquida» del 2005 che porta avanti i concetti espressi cinque anni prima in «Modernità liquida» e approfonditi anche in «Amore liquido» nel 2003 sulla fragilità dei legami affettivi nel mondo odierno. E' una visione della contemporaneità e della sua crisi che Bauman, con la sua calda comunicativa, ha spiegato e portato avanti partecipando a convegni e festival senza mai tirarsi indietro forte di una verve che ancora a settembre, al Festival della Filosofia di Modena di cui era una delle presenze storiche, aveva coinvolto centinaia e centinaia di persone.

Dopo l'epoca delle grandi ideologie e fedi monolitiche, l'uomo, ridotto «a una dimensione» a metà anni Sessanta secondo la definizione di Herbert Marcuse, è come oggi si sfaldasse, si sciogliesse per lo stress e le incertezze che un mondo dal consumismo ossessivo e in crisi economica e sociale impone, costringendolo, per Bauman, a una sorta di corsa senza fine per non restare indietro per non perdere la propria posizione, cercan-

do di adeguarsi continuamente.

Del resto è un po' quello che è accaduto a Bauman stesso nella sua vita, nato a Poznan nel 1925, ebreo fuggito a 14 anni in Urss dopo l'invasione nazista della sua Polonia, combattente con i sovietici, prima marxista (che da leninista si avvicina poi a Gramsci e Simmel) e quindi anticomunista, tanto da perdere la propria cattedra all'università di Varsavia, in un'epoca in cui l'antisemitismo torna come arma politica nell'Europa dell'Est, così da essere costretto ad abbandonare nel 1968 il proprio Paese, andando a insegnare in Israele, a Tel Aviv, prima e infine in Inghilterra a Leeds, dove viveva tutt'ora avendo preso la nazionalità inglese.

Prima di divenire il teorico della modernità liquida, alla fine degli anni Ottanta il suo nome acquistò notorietà internazionale grazie ai suoi studi sul rapporto e le connessioni tra la cultura della modernità e il totalitarismo, focalizzati in particolare modo sul nazismo e la persecuzione antiebraica («Modernità e Olocausto» del 1989). Ma sono decine i suoi libri, dal primo e lodato sul «Socialismo britannico» del 1959 sino a «Per tutti i gusti - La cultura nell'età dei consumi» di pochi mesi fa, edito in italiano, come la stragrande maggioranza dei suoi titoli, da Laterza.

Per Bauman, che amava ripetere «l'unico giudice è la mia coscienza», la morale è un atto razionale individuale, ma che crea la società, che appunto nasce da una scelta etica individuale, da un atto etico che è solo opera mia e però crea un legame con gli altri: viviamo in società, siamo in società, solo in virtù del nostro essere morali.

L'atto morale è l'incontro con l'altro e il riconoscerlo come persona. In questa prospettiva ecco per certi versi anche il senso di quelli che chiama «danni collaterali», titolo di un suo saggio del 2011, ef-

fetti sconcertanti e derivati direttamente dalle disegualianze sociali,

da cui, su scala globale, nascono anche

la violenza e il terrorismo: «a soffrirne è la democrazia, perché la gente si convince che sia necessario rinunciare alla libertà per avere un'ipotetica sicurezza. Nasce quindi un circolo vizioso in cui destra xenofoba e terrorismo internazionale finiscono per operare favorendosi a vicenda».

Il suo sguardo vigile sul presente, dove c'è chi insegna a trovare «soluzioni private a problemi sociali», era sempre pronto a mettere in guardia, attento a tutto, affascinato e critico verso le nuove tecnologie, timoroso delle derive irrazionali in un mondo in cui le «reti» si sono sostituite alle «strutture», i «cittadini» si sono corrotti in «clienti» e la «durata» è stata sostituita dalla «istantaneità», così che la gente si sente costretta a fingere e reinventarsi di continuo in nome di una libertà assolutamente illusoria. Per Zygmunt Bauman, insomma, siamo come passeggeri impauriti su un aereo con la cabina di comando vuota e inserito solo il pilota automatico che non dà informazioni su dove stia andando: la verità, ed è il monito che oggi ci lascia, è che dobbiamo arrivare a disinserirlo e prenderci nuovamente le nostre responsabilità. ♦

Nel 2012 l'intervista su questa pagina culturale

# «Il consumismo orgiastico è un pericolo per l'umanità»

**Il pensatore:**

**«Povertà e conflitti sociali non si risolvono con l'aumento del Pil»**

■ Nel giugno del 2012 è stata pubblicata su questa pagina culturale un'intervista a Zygmunt Bauman firmata da Alessandro Censi, pseudonimo di Francesco Mannoni.

Bauman, in occasione dell'uscita del suo saggio «Mortalità immortalità e altre strategie di vita», aveva dichiarato a Mannoni che «alla povertà, all'emarginazione, ai conflitti sociali e alla necessità di prestarsi vicendevole assistenza, l'unica risposta che questa società riesce a dare è aumentare il Pil, consumiamo di più.

Invece dovremmo trovare i mezzi per la soluzione dei conflitti in modo che non comportino l'aumento del Pil compromettendo ulteriormente le risorse del pianeta. So di essere un utopista, ma per salvare l'umanità dalla distruzione bisogna interrompere il consumismo orgiastico della società».

Sul problema dell'immigrazione, Bauman aveva sostenuto nell'intervista che «contrariamente a quanto potrà dirvi qualunque uomo politico, chi impedisce la chiusura sono soprattutto le industrie e gli imprenditori, nel senso che tanti paesi del mondo sono nella stessa situazione: il business dell'impresa ha bisogno di poter contare su un certa forza lavoro a un prezzo relativamente basso, e poco incline all'antagonismo».

Il pensatore aveva infine aggiunto e

concluso che «l'Europa è sottoposta a una duplice pressione - interna ed esterna -, da parte delle sue imprese che hanno bisogno di mano d'opera a basso prezzo. In un modo o nell'altro entreranno altri immigrati tra le maglie della rete, e la prognosi dei demografi in proposito è molto chiara: si prevede che se l'Unione Europea nei prossimi quarant'anni non accetterà l'arrivo di altri trenta milioni di immigrati, la popolazione del nostro continente scenderà a 242 milioni, una cifra di poco superiore alla metà dell'attuale. Penso perciò che uno stop all'immigrazione nell'Unione Europea sia improbabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Una voce profetica**

## Grande interprete del nostro tempo

di Emilio Zucchi

**D**ifficilmente potremmo capire il nostro tempo senza ricorrere alla categoria sociologica e filosofica di «società liquida» ideata da Zygmunt Bauman per definire l'attuale crisi degli stati nazionali, il venir meno dei sentimenti comunitari, delle ideologie, delle vaste concezioni della vita basate su grandi valori. Un crollo etico e civile che è iniziato negli anni '80 e che dopo il 2000, con la globalizzazione e l'esasperato uso delle nuove tecnologie informatiche, si è concretizzato in atteggiamenti di ultracompetitivo individualismo e di egoismo sociale improntato al più vacuo iperconsumismo. Essere liquidi significa non essere solidi, cioè essere inetti al costruire. Non è una bella prospettiva. E, d'altra parte, Marcuse, Foucault, Pasolini e Lyotard avevano ampiamente messo in guardia la nostra civiltà: il baratro era dietro l'angolo. Ci siamo precipitati? Forse non del tutto. Il fatto che una vigorosa idea filosofica (quella critica di società liquida, appunto) entri quasi nel senso comune è già una garanzia di riscossa. La solidità di domani, se ci sarà, sarà figlia anche del profetico Bauman; da qualche anno, la sua voce risuona oltre il deserto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Zygmunt Bauman** scomparso ieri a 91 anni a Leeds (Gran Bretagna). Lo scorso settembre il pensatore è stato ospite del Festival della filosofia di Modena.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 071160